COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa

Laura Incremona



ph: Giovanni D'Avola

LA SICILIA

Area cargo all'aeroporto di Comiso pubblicato un avviso esplorativo



- Il Comune cerca operatori per lo sviluppo della progettazione
- Il sindaco Schembari: «La nostra sarà una base logistica al centro del Mediterraneo»

LUCIA FAVA

COMISO. Si torna a parlare di cargo all'aeroporto Pio La Torre. E' stato pubblicato sul sito ufficiale del Comune di Comiso l'avviso esplorativo per la ricerca di operatori economici interessati alla presentazione di manifestazioni di interesse finalizzate alla progettazione, realizzazione ed eventuale gestione di un'area cargo a servizio dello scalo ibleo. Ad annunciarlo è il sindaco di Comiso, Maria Rita Schembari, che parla di "primo importantissimo passo per la realizzazione della struttura che avrà ricadute positive sull'intera isola". "Sarà una base logistica al centro del Mediterraneo – spiega il primo cittadino comisano –, le cui enormi potenzialità non è possibile sottacere. Parliamo della ex base Nato e, per l'esattezza, di 85 ettari infrastrutturati che possono offrire, a chi vorrà investire, un'ottima base di partenza per la realizzazione delle loro imprese. Ringrazio tutti gli esperti e gli uffici preposti che, in questa prima fase, mi hanno coadiuvato – conclude il sindaco Schembari – a vario titolo in questo progetto ed hanno reso possibile l'avvio di questa procedura che, preliminarmente, è stata condivisa con Soaco che ha accettato di buon grado di aggiungere anche i servizi resi alla struttura cargo".

"Il 31 agosto 2010 – riassume il sindaco Schembari - è stato siglato un protocollo d'intesa tra il Ministero della Difesa, il Ministero delle infrastrutture e dei Trasporti, l'Agenzia del Demanio, l'Enac, la Regione Siciliana e il Comune di Comiso con cui è stato definito il trasferimento dal Demanio Pubblico, prima al patrimonio della Regione Siciliana e successivamente al Comune delle aree costituenti l'ex aeroporto militare. Il Comune di Comiso ha affidato in concessione d'uso una porzione del sedime aeroportuale e degli immobili ivi realizzati a Soaco, attuale gestore dell'aeroporto di Comiso, in quanto aree connesse all'attività di gestione dello stesso e, nelle rimanenti aree affidate al Comune, quest'ultimo e Soaco, per quanto rispettivamente di competenza dell'uno e dell'altra, intendono valutare la fattibilità relativa alla realizzazione di un settore cargo aereo a servizio dell'aeroporto di Comiso da utilizzare per il futuro sviluppo dell'aeroporto e delle connesse attività funzionali ed integrative dello stesso, con l'obiettivo di potenziare la filiera agricola, industriale e commerciale e di valorizzare in tal modo l'economia globale della regione". Intanto, se il primo novembre è atteso l'avvio delle nuove rotte in continuità territoriale per Roma e Milano, il 28 ottobre ci sarà da Comiso l'ultimo volo per Francoforte. Ryanair chiuderà, infatti, dal primo novembre la sua base ad Hahn.



La zona dell'ex base Nato. Sopra, l'aeroporto Pio La Torre

«Ci stiamo allenando con grande intensità ma attendiamo di conoscere come muoverci»

Serie C Silver. L'Olympia Comiso e coach Farruggio sul prossimo campionato

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Multifidi Olympia Comiso, ottime indicazioni dopo la prima settimana di allenamenti. In attesa che la federazione decida la formula per il prossimo campionato di basket di Serie C Silver, coach Massimiliano Farruggio analizza le prime indicazioni del campo. "La preparazione sta procedendo molto bene – commenta il tecnico comisano -. Alterniamo sedute atletiche al mattino, mentre nel pomeriggio ci dedichiamo alla tecnica, alla tattica e ai fondamentali. La nota molto positiva è che i nuovi, mi riferisco a Lukas Landgren e Gigi Dispinzeri si sono integrati subito e molto bene col resto del gruppo. Sono due grandi trascinatori e costituiscono già un esempio per i più giovani. Sotto il profilo tecnico stanno confermando d'essere validissimi. Con il loro innesto, la squadra ha maggiore equilibrio e forza. Purtroppo, dobbiamo registrare i primi intoppi con due nostri giovani, mi riferisco a Giovanni Vespertino che ha subito un taglio al sopracciglio per una testata in allenamento. Massimo Giaccone, invece, ha accusato un problema al tendine. Per carità, nulla di irrimediabile per entrambi, ma dovranno interrompere la preparazione per qualche tempo. Per quanto riguarda il campionato, sono convinto faremo bella figura anche se bisogna fare sempre i conti con gli altri e molte società si sono sicuramente ben attrezzate". Si partirà il 15 novembre ma ancora la formula è allo studio della federazione, l'unica certezza riguarda i due gironi in cui sono stati suddivise le sedici squadre.



Massimo Giaccone



Giovanni Vespertino

Scuole, si chiuderanno solo se lo dice l'Asp

Parte oggi per tutti il nuovo anno e l'assessore regionale Lagalla spiega il piano di sicurezza da seguire

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Compagni di scuola dal tocco invisibile al tempo del Coronavirus. Niente più penne, matite o libri prestati da un banco all'altro. A memoria recente di prof, di preside e di studente, mai come quest'anno la vigilia del nuovo anno scolastico è stata covata da dubbi, accompagnata da incertezze, insidiata da preoccupazioni per i molti problemi da risolvere legati ai giorni che si stanno vivendo.

Da oggi la parola passa "al campo", alla sperimentazione cioè concreta in cui devono coabitare la didattica in presenza con il Covid-19 che non ha ancora tirato le cuoia.

La giornata di Roberto Lagalla, assessore regionale a Istruzione e Formazione professionale ieri è cominciata di primo mattino al Liceo Cannizzaro, lo scientifico 'vip' dei palermitani, dove l'esponente del governo regionale si è recato per un ultimo sopralluogo prima di un mini-tour che lo ha portato nel Nisseno: «nel liceo palermitano ho trovato il pieno rispetto delle linee-guida, fatto che a mio avviso è comune alla maggior parte delle scuole. La Sicilia sta rispondendo bene e senza approssimazione».

Oltre all'ottimismo che male non fa, la verità è però che oggi non ci sono zone franche nella scuola siciliana. Il giorno che precede l'avvio potrebbe prendere le mosse da qualsiasi parte o zona di una città e una regione in conflitto col suo dilemma principale: che anno scolastico si potrà affrontare con il Covid ancora in mezzo a noi?

Perché ogni scuola ha la sua. Nell'anno in cui per forza di cose «il buon senso e la ragione pratica dovranno incrociare le necessità di agire in sicurezza» si sta completando il lancio del necessario e dell'essenziale -spiega Lagalla - «i banchi sono in corso di distribuzione nelle scuole, alla fine il calendario che le scuole si sono prefissate in tal senso per completare questo tipo di operazioni non subirà particolari scossoni».

La novità delle ultime ore per quanto riguarda la sinergia tra assessorato alla Salute e quello a Istruzione e Formazione riguarda la circolare esplicativa che stabilisce in dettaglio i vari tipi di comportamento da seguire nella gestione del Covid a scuola.

Il documento giunge a integrazione di quanto già stabilito e fissa una cornice ancora più stretta per evitare fughe in avanti di sindaci, amministratori o dirigenti scolastici: «occorre accertare l'esistenza del contagio prima di interrompere le attività scolastiche- spiega subito l'assessore- I presidi e i sindaci non potranno disporre le chiusure per motivi sanitari se non avranno prima convenuto le scelte con l'Asp». Un modo per ribadire la centralità delle strutture di prevenzione ed evitare al tempo stesso il diffondersi l'altro contagioso sintomo di questi giorni, l'anarchia potenziale che può innescarsi a catena tra un sospetto e un caso accertato: «Il discriminante- aggiunge Lagalla- diventa non la positività sierologica ma quella ai tamponi rapidi che verranno effettuati nei casi sospetti».

Il protocollo prevede l'Aula-Covid, un ambiente di isolamento al cui interno dovranno essere alloggiati quanti presentano sintomi influenzali in attesa della diagnosi. L'Asp andrà a eseguire il tampone. Nel caso di positività tutte le persone venute a contatto con il soggetto in questione sono automaticamente soggette a tampone e quarantena.

Sarà di fatto una vicenda per molto aspetti da condurre "step by step":«nella circolare- ricorda Lagalla- abbiamo delineato quattro scenari diversi due per gli studenti e due per gli operatori esplicitando tutti i passaggi in dettaglio». Sarà in fondo una sorta di "Tutto il Covid a scuola minuto per minuto", conferma lo stesso assessore regionale per ribadire il percorso a metà strada tra regole più o meno di prima applicazione e l'approccio pratico al problema con la sua infinità di aspetti complessi:«c'è inoltre una nota a firma mia, Razza e Scavone, in cui si invitano i sindaci a concordare eventuali provvedimenti di chiusura con le autorità sanitarie».



L'ex rettore dell'Ateneo palermitano è d'accordo poi sul fatto che il giorno più difficile di una vicenda amministrativa e di gestione di quegli anni «non è paragonabile all'ansia di queste giornate anche se sono situazioni del tutto diverse. In questo caso ci confrontiamo con una situazione molto più scivolosa che non ha precedenti».

Il pensiero positivo di Lagalla non è privo di confini, ma l'atteggiamento è comunque orientato al buon esito della partenza dell'anno scolastico: «ci saranno scuole- conferma che potranno avere più problemi di altre, ma non ci sono situazioni oggettive non controllate. L'unico vero dato che emerge è che ci vuole solo più coordinamento».

Per quanto riguarda l'aspetto economico dei soldi alle scuole al momento le risorse sono arrivate a destinazione:«la Regione ha distribuito per il funzionamento ordinario 15 milioni di euro e sta per arrivare il contributo straordinario che è stato fissato in 24 milioni di euro». Ogni scuola avrà a disposizione 20mila euro in media per attività anti-Covid e interventi edilizi.

Medici verso tele-monitoraggio e tele-visita più sanità digitale ma rivoluzione lontana

ROMA. L'emergenza Covid-19 ha fatto crescere in medici, strutture sanitarie e cittadini la consapevolezza del ruolo del digitale nella cura e nell'assistenza. Ma una evoluzione del sistema sanitario verso un modello della "connected care", cioè connesso e personalizzato, è ancora lontano. E' il quadro tracciato dalla ricerca dell'Osservatorio Innovazione Digitale in Sanità della School of Management del Politecnico di Milano, presentata oggi. Mentre il governo nei piani del Recovery Fund e del Mes vuole puntare proprio sulla sanità digitale.

Secondo la ricerca del Politecnico di Milano, nel 2020 quasi la metà dei responsabili tecnologici delle aziende sanitarie italiane stima un aumento di investimenti in sanità digitale. Aumentano le sperimentazioni del tele-monitoraggio nel 37% delle strutture sanitarie e di tele-visita nel 35%.

Per circa un medico su due, inoltre, le terapie digitali avranno un grande impatto nei prossimi cinque anni e molti già consigliano app ad esempio per ricordarsi i farmaci (36% dei medici specialisti e 37% dei medici di medicina generale) e per monitorare i parametri clinici (35% e 40%).

Emerge, poi, che nei mesi centrali dell'emergenza Covid è aumentato [illegible] numero di cittadini che ha usato Internet per informarsi sui corretti stili di vita, passando dal 60% di chi ne ha avuto bisogno prima dell'emergenza al successivo 71%.

I servizi più interessanti in prospettiva futura sono il supporto all'attivazione del Fascicolo Sanitario Elettronico (18%) e la consegna a domicilio dei farmaci (18%).

Passi avanti che però, secondo l'Osservatorio, sono lontani dall'utilizzo maturo delle tecnologie digitali da parte di cittadini e professionisti. «La digitalizzazione della Sanità è ancora insufficiente su molti ambiti che avrebbero potuto alleviare il costo sociale, economico e sanitario della pandemia e che potrebbero fare la differenza in futuro, come Telemedicina, app per il paziente, Terapie digitali e Intelligenza Artificiale - afferma Mariano Corso, Responsabile scientifico dell'Osservatorio Innovazione Digitale in Sanità -.

Per rendere il nostro Servizio Sanitario più resiliente di fronte ad una nuova crisi sanitaria occorre non solo potenziare il sistema sul territorio, ma modificarne l'architettura verso un modello di Connected Care in cui l'organizzazione, i processi di cura e assistenza siano ripensati in ottica digitale».

Pagine



GRILLO-CASALEGGIO

Disgelo tra Beppe Grillo e Davide Casaleggio che si sono incontrati nei giorni scorsi in vista di una rifondazione. «Tra Grillo e Casaleggio non c'è mai stato gelo», spiega una fonte. In attesa di un possibile (ma al momento lontano) chiarimento tra Di Battista e Di Maio, ai vertici del Movimento si registra quindi il nuovo endorsement di Grillo alla democrazia diretta e alla piattaforma Rousseau.

Le tensioni nel Movimento. Oggi l'assemblea dei parlamentari, la scissione più di un'ipotesi

Il fronte "Dibba" alla resa dei conti con i "governativi" di Di Maio

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Si parte alle 18 di oggi, con un'assemblea dei gruppi che si preannuncia a dir poco avvelenata. Di lì in poi, in qualche modo, Vito Crimi porrà le prime pietre del percorso che porterà il M5S agli Stati Generali. Il Movimento è un mare in tempesta, dove tra parlamentari, eurodeputati e eletti locali, ognuno vuole dire la sua. Un mare sul quale pende, minacciosa, l'ombra della scissione.

La stella polare dei «governisti», a cominciare da un Luigi Di Maio tornato pienamente in campo con il referendum, è un percorso di alleanze con il Pd sulla scia del «modello Pomigliano» e in vista delle Comunali. «Il modello alle amministrative ha funzionato, il M5S è nato per unire»; sottolinea il titolare della Farnesina tendendo la mano anche agli avversari interni: «Abbiamo tanto da dare, serve il contributo di tutti». La strada delle alleanze, in realtà, non appare né facile (c'è, ad esempio, subito lo scoglio della dicotomia tra Pd e Virginia Raggi da superare), né condiviso da tutti. Non è d'accordo, soprattutto, Alessandro Di Battista. L'uomo delle piazze ha dalla sua centinaia di attivisti ma, in termini di parlamentari, i suoi fedelissimi sono pochini. Nessuno, tra i big del M5S, crede che l'ex deputato strapperà. E nessuno - o quasi - lo vorrebbe fuori dal Movimento. Ma al momento la mozione Di Battista viaggia in direzione contraria a quella di Di Maio, Paola Taverna, Roberto Fico, appoggiata invece dal gruppo dei ministri. Una mozione, quest'ultima, che punta dritto a un neo-direttorio a capo dei Cinque Stelle.

Con Grillo dalla sua parte, Casaleggio, in teoria, potrebbe allontanarsi dall'asse con Di Battista emerso nelle ultime settimane. In questo mosaico si muove Crimi. Il capo politico, fra non molto, lascerà. Ha atteso le Regionali, come concordato con i big. Ma ora il pressing su di lui si è fatto asfissiante. Gli Stati Generali li vogliono tutti. Il problema è il come. Crimi potrebbe decidere la prossima settimana, dopo aver consultato «big» nazionali e locali e dopo che, stasera, emergerà l'orientamento dell'assemblea dei parlamentari. Un'assemblea infuocata dove la presenza dello stesso Crimi è in forse. La strada sarebbe quella di creare un «comitato» che organizzi gli Stati Generali ma, in queste ore, neanche l'istituzione di quest'organismo è sicura. Anche perché nessuno dei big ha intenzione di farne parte. E, intanto, su Fb, Ignazio Corrao lancia la proposta di un Congresso per gradi che parte il 10 ottobre dalle assemblee locali e termini, a fine mese, con gli Stati Generali veri e propri.

Caos Stati generali. Il ministro degli Esteri rilancia le alleanze con il Pd. Pressing su Crimi

La sensazione, che unisce un po' tutti, è che il tempo stringe. Il Mes, che il Pd post-Regionali vuole con rinnovato vigore, prima poi in Aula approderà. E, senza una riorganizzazione, la fuoriuscita di 20-30 parlamentari anti-Mes è dietro l'angolo. La parola «scissione», non a caso, nelle chat interne ieri era quasi un trend topic. E, nei corridoi della Camera, circola voce che la deadline sia la prossima settimana. Ad agitare ulteriormente il M5S. «Oggi tanti di noi al primo mandato si schiereranno contro l'ipotesi», spiega un deputato. E sarà solo l'ultima miccia sul campo minato pentastellato.

Centrodestra, cresce la fronda contro Salvini

La mancata spallata. Toti si aggiunge alla lista degli scontenti e lancia un pesante avvertimento al leader della Lega «Non c'è un progetto, serve fase costituente». La replica: «Siamo il primo partito«. Ma fa ammenda sui candidati al Sud

MARCELLO CAMPO



ROMA. Tutti contro tutti nel centrodestra, tra malumori, accuse e risentimenti, due giorni dopo l'esito delle regionali. In questo clima di "redde rationem" post voto, a fare da parafulmine delle critiche è il segretario federale della Lega. In prima linea nel demolire la leadership di Matteo Salvini, Giovanni Toti e Mara Carfagna, la coppia che tempo fa, ma solo per qualche mese, tentò di rilanciare le sorti di Forza Italia.

«Matteo potrebbe essere l'architetto del centrodestra, ma al momento - attacca il governatore ligure dalle colonne del Corriere - non mi risulta che abbia alcun progetto. Si concentra solo sulle sue battaglie, va per conto suo. Non ascolta chi gli vuole bene. E a forza di dare spallate, finisce per rimediare una lussazione dopo l'altra». Ancora più definiva Mara Carfagna che dalle colonne del "Mattino" sancisce «finito», «il quinquennio d'oro del populismo». Certo, ragiona la vicepresidente azzurra della Camera, «porta ancora molti voti a Lega e FdI ma spaventa i moderati e quindi chiude la via del governo».

Acido in mattinata il commento del "Capitano": «Se Toti ha vinto è grazie alla coalizione», replica laconico. Ancora più secca la reazione del deputato leghista ligure, Edoardo Rixi, che definisce le parole di Toti «uno scivolone mediatico frutto della poca lucidità post ubriacatura elettorale». «Spero che Toti ritorni in sé - conclude Rixi - e recuperi la memoria, ricordandosi che senza la Lega e senza Matteo Salvini non sarebbe dove è oggi».

Più tardi, sempre Toti, ma su Facebook rettifica chiedendo a Salvini di «costruire una costituente del nuovo centrodestra, una federazione nuova di forze, che raccolga tutte le energie migliori nate in questi anni». «Colgo qualche malumore intorno a una mia intervista sul Corriere della Sera», scrive Toti, sottolineando che il suo «voleva invece essere uno sprone a costruire il centrodestra del futuro».

Ma al di là delle buone maniere e dei fraintendimenti, il suo ragionamento è chiarissimo: «Se Salvini vuole essere il leader del centrodestra e ritengo che sia l'unico che in base ai numeri i cittadini hanno investito di questo compito, dovrebbe togliersi la maglietta della Lega, come fece Berlusconi, e cambiare schema di gioco, mettere un coordinatore della Lega».

Stavolta, la replica di Salvini, è interlocutoria: «Ogni cosa a suo tempo», ma più tardi a "Porta a Porta", rivendica con orgoglio che la Lega è il primo partito del Paese e avanza nel Sud, dove non ha mai avuto consiglieri eletti, si pensi a Campania e Puglia.

Solo le prossime settimane si capirà se l'ex ministro pensa a una strategia di questo tipo o meno. Detto questo, tra la Lega e Fratelli d'Italia continua l'eterna concorrenza all'interno del fronte sovranista. Lo stesso Salvini si toglie qualche sassolino dalle scarpe ribadendo, soprattutto alla luce della sconfitta, tutte le sue riserve, del resto già assai note, rispetto ai candidati della Puglia e della Campania, Raffaele Fitto e Stefano Caldoro, scelti rispettivamente da Fratelli d'Italia e da Forza Italia. «È l'offerta del centrodestra in generale a non essere all'altezza», sancisce Salvini. «Un errore - osserva - che ci serva da insegnamento per le prossime comunali, dove dovremo scegliere persone dell'impresa, delle professioni e del lavoro». Un messaggio chiarissimo per mettere uno stop a ogni possibile candidatura "politica" soprattutto a Roma, ipotesi vista con qualche interesse dal partito di Giorgia Meloni, in favore di un esponente del mondo dell'impresa.

CAMERA E SENATO AL LAVORO SUI REGOLAMENTI

Con il taglio dei parlamentari il rebus delle Commissioni

GIOVANNI INNAMORATI

ROMA. Le riforme che dovranno compensare il taglio lineare dei parlamentari muovono i primi passi dal capitolo meno appariscente ma forse più complicato, vale a dire quella del regolamento del Senato. La presidente Maria Elisabetta Casellati ha infatti riunito la Giunta per il Regolamento per avviarne la revisione, necessaria perché Palazzo Madama vedrebbe paralizzati i propri lavori con soli 200 senatori, mentre forti preoccupazioni ci sono anche sulle Commissioni bicamerali.

Alla Camera intanto ci si muove sulle altre due riforme costituzionali già avviate in Parlamento, mentre sui diversi nodi della legge elettorale si tornerà a ragionare dopo i ballottaggi del 4 ottobre.

La sforbiciata di oltre un terzo dei senatori richiede innanzi tutto alcuni interventi più semplici al regolamento del Senato, come quello di abbassare il numero di senatori necessari a formare un gruppo, oggi fissato a 10. Più complicato il funzionamento delle 14 commissioni permanenti, ognuna delle quali scrive le leggi su un determinato settore che poi approdano in aula. Con il taglio dei senatori ognuna di esse sarà composta da 12-14 senatori, con i partiti medio-piccoli, come Forza Italia, che dovranno far girare i propri 6-7senatori tra le varie commissioni che si riuniscono in contemporanea. Senza contare che le leggi verrebbero scritte da una manciata di senatori della maggioranza. Si ragiona ad accorpare le competenze di varie commissioni riducendone il numero complessivo. Oppure si potrebbe tornare al sistema degli "uffici" del Parlamento del Regno di Italia, con commissioni non permanenti ma che si formano di volta in volta per i singoli provvedimenti.

Altro problema che coinvolge sia Palazzo Madama che Montecitorio riguarda le Commissioni bicamerali, anche esse a rischio di non potersi riunire visto che i suoi componenti dovranno coprire le Commissioni permanenti di Camera e Senato.

Alla Camera la maggioranza intende accelerare sulla riforma che permette ai 18enni di votare per eleggere il Senato. Avendo già avuto la prima lettura dei due rami del Parlamento, potrebbe essere approvata definitivamente entro l'anno. La prossima settimana inizierà in Commissione l'esame degli emendamenti alla legge Fornaro, che modifica la base territoriale del sistema elettorale del Senato (da regionale a nazionale) così da evitare due Camere con maggioranze diverse. Sulla legge elettorale i nodi della soglia del 5% e delle preferenze, voluta da M5s, saranno affrontati dopo i ballottaggi così come le nuove riforme sollecitate da Pd e Italia Viva, quali la sfiducia costruttiva.